

N. BORGIA

ORIGINE DELLA LITURGIA BIZANTINA

CONFERENZA LETTA ALL'ASSOCIAZIO-

NE CATTOLICA PER L'ORIENTE CRI-

STIANO NELLA BADIA GRECA DI GROTTA-

TAFERRATA

II^a EDIZIONE
con ritocchi ed aggiunte

GROTTAFERRATA
SCUOLA TIPOGRAFICA ITALO-ORIENTALE « S. NILO ».
1933

Per condescendere ai ripetuti inviti, che gentilmente ci sono giunti da diverse parti, diamo alle stampe la Conferenza Liturgica tenuta ai Signori dell'Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano, in occasione del loro primo Convegno di Roma.

Non è un trattato quello che presentiamo, ma una Conferenza; limitata quindi nell'esposizione e nella documentazione; ci sembra nondimeno sufficiente a dare una idea dell' ORIGINE E DELLO SVILUPPO DELLA LITURGIA BIZANTINA: qualche punto in essa toccato a qualcuno potrà riuscir nuovo e non senza importanza.



ECCELLENZE REV. ME, SIGNORI, (*).

§ I. — La Liturgia nei suoi primi passi.

E' nel programma: la *giornata* di Grottaferrata dev'essere eminentemente *liturgica*: ne faremo come un battesimo per tutti coloro che cominciano ad essere iniziati. A me l'onore di parlarne, a voi la pazienza di ascoltare. Ma converrà prender le mosse un pò *ab alto*, dai principi stessi delle sacre Sinassi: la distanza de' secoli, se ne ha turbata la fisionomia, non ne ha distrutte le linee.

Vi sono note, o Signori, le origini della Liturgia cristiana: si riallacciano immediatamente con le usanze e con i riti della Sinagoga, e quanto alla struttura, essa ne riporta i caratteri fondamentali. Dai Sinottici, dagli Atti e dalla tradizione dei primissimi tempi della Chiesa ci è facile ricostruire l'ordinamento delle adunanze giudaiche, nella Sinagoga, notisi bene, e non nel Tempio (1).

Ordinariamente avevano luogo nel Sabato, giornata di riposo e di preghiera: il canto dei Salmi, tramezzato dalla lettura della Legge e dei Profeti, ne costitui-

(*) Erano presenti alla Conferenza i Rev.mi Vescovi Italo-greci S. E. Mr. Paolo Schirò titolare di Benda e S. E. Mr. Giovanni Mele Ordinario di Lungro.

(1) Cf. L. DUCHESNE, *Origines du Culte Chrétien*, PARIS, 1908, pag. 47.

va il fondo: vi s'intercalavano delle preghiere, e l'omelia del Presidente, che prendeva lo spunto dai brani letti, con qualche altra preghiera, poneva fine al sacro rito: spesso aveva luogo la colletta a beneficio dei poveri.

Dei quattro elementi principali: *canto dei Salmi, letture bibliche, preghiere ed omelia*, non uno tralasciò la Chiesa nascente, che in quei primi tempi era costituita da Ebrei convertiti; ma tutti introdusse nell'organizzazione del nuovo culto: ne modificò alquanto l'ordine e la materia, così che, invece del Sabato, alla Sinassi fu destinata la Domenica, e alla lettura dell'Antico Testamento fu sostituita quella del Nuovo, e ciò evidentemente per determinare sempre più l'orientamento di quelle anime verso l'ultima rivelazione e verso la morale cristiana.

Un elemento nuovo aggiunse la Chiesa al deposito ritualista ebraico: è quello che costituisce il punto centrale e caratteristico della Sinassi Cristiana, l'Eucaristia, Sacrificio e Sacramento della nuova Legge, fondamento e sostanza del nuovo culto.

* * *

Due documenti di primissimo ordine, del primo secolo l'uno, e del secondo l'altro, ci fanno ben vedere che la primitiva Sinassi Cristiana si svolgeva nei termini surriferiti.

La *Διδαχὴ τῶν Ἀποστόλων* nelle spiegazioni e negli schiarimenti del Funk, del Batiffol e di molti altri liturgisti, ci riporta a un tipo compendiatore della Liturgia degli albori della Chiesa: la testimonianza di S. Giusti-

no è molto più particolareggiata e voi dallo schema che vi presento potrete riscontrare tutti gli elementi tradizionali, mutuati dalla Sinagoga.

« Nel giorno del Sole — scrive il Santo Martire —
« tutti coloro che abitano nelle città o nelle campagne
« si radunano in uno stesso luogo, ed ivi a seconda del
« tempo disponibile si leggono le Memorie degli Apo-
« stoli e gli scritti dei Profeti: poi il lettore sospende e
« chi presiede prende la parola per fare un'esortazione
« e invitare a seguire gli esempi edificanti riferiti. Dopo
« ciò si alzano in piedi tutti e si fanno delle preghiere:
« finite queste, come abbiamo già detto avanti, si por-
« ta del pane e del vino temprato con acqua e il Pre-
« sidente prega a lungo ed Εὐχαριστεῖ *rende grazie*, e il
« popolo acclama: *Amen!* Viene poi distribuita a cia-
« scuno parte degli elementi *eucaristizzati* e per mezzo
« dei Diaconi, se ne invia pure agli assenti () ».

Non dimentichiamo, o Signori, che il documento è stato scritto in tempi di persecuzione, quando più che

(2) P. G. t. VI, N. 65, col. 428, τῆ τοῦ ἡλίου λεγομένη ἡμέρα, πάντων κατὰ πόλεις ἢ ἀγροὺς μενόντων ἐπὶ τὸ αὐτὸ συνέλευσις γίνεται, καὶ τὰ ἀπομνημονεύματα τῶν Ἀποστόλων, ἢ τὰ συγγράμματα τῶν Προφητῶν ἀναγινώσκειται μέχρις ἐγχωρεῖ. Ἐἵτα παυσαμένου τοῦ ἀναγινώσκοντος, ὁ Προσεστὼς διὰ λόγου τὴν νοουθεσίαν καὶ παράκλησιν τῆς τῶν καλῶν τούτων μισήσεως ποιεῖται. Ἐπειτα ἀνιστάμεθα κοινῇ πάντες καὶ εὐχὰς πέμπομεν καὶ ὡς προέφημεν, παυσαμένων ἡμῶν τῆς εὐχῆς, ἄρτος προσφέρεται καὶ οἶνος καὶ ὕδωρ καὶ ὁ Προσεστὼς εὐχὰς ὁμοίως καὶ εὐχαριστίας ὅση δύναμις αὐτῷ ἀναπέμψει, καὶ ὁ λαὸς ἐπευφημεῖ λέγων τὸ Ἄμην. Καὶ ἡ διάδοσις καὶ ἡ μετάληψις ἀπὸ τῶν εὐχαριστιθέντων ἐκάστω γίνεται, καὶ τοῖς οὐ παροῦσι διὰ τῶν διακόνων πέμπεται.

mai s'imponeva la prudenza e la circospezione nel parlare e nello scrivere. Giustino indirizzò la sua Apologia all'Imperatore Antonino Pio e a suo figlio Marco Aurelio verso il 150 e per ciò si serve della voce Εὐχαριστεῖ — *rende grazie* — voce che mirabilmente si prestava a nascondere il significato cristiano ai Gentili, e a indicare il Mistero ai Cristiani, presso i quali Εὐχαριστία — Εὐχαριστιθεῖσα τροφή, Εὐχαριστιθεῖς Ἄρτος — *Eucaristia* — *cibo eucaristico* — *pane eucaristico* — avevano il valore che noi seguiamo a dare alla prima formola: Εὐχαριστία — *Eucaristia*.

La Sinassi si chiudeva con rendimenti di grazie per parte del Presidente: ordinariamente avea luogo anche la colletta per i bisogni della Chiesa e dei poveri.

Questo lo schema della Liturgia del secondo secolo.

§ II. — Una Liturgia del quarto secolo

Per averne il tipo completo, bisognerà aspettare il periodo della pace; e difatti al quarto secolo noi ci incontriamo nella Liturgia organicamente costituita e armonicamente sviluppata, con l'impronta di una specie di sanzione canonica (3) che veniva a fissarne gli elementi tradizionali: *canto dei salmi* — *letture bibliche* — *omelie* e soprattutto *preghiere* che sboccavano poi naturalmente all'*Anafora* o Canone, per preparare e raggiungere il quinto elemento, tutto proprio e sostanziale della

(3) Cf. Concil. Laodic., Can. 17-19 ecc.

Liturgia Cristiana — *l'Oblazione Eucaristica* — da cui scaturiva la preghiera del ringraziamento e della lode, ultima parte dello schema meraviglioso.

Lo ritroviamo nel suo pieno sviluppo e in piena armonia con la disciplina ecclesiastica nel quarto secolo, quando ormai all'ombra del Labaro Costantiniano la Chiesa poteva tranquillamente gustare i frutti soavi della pace.

* * *

Quasi nello stesso tempo si ebbero diverse redazioni di testi liturgici nelle disparate Eparchie Ecclesiastiche.

Non vi rinresca, o Signori, di assistere ad una di tali Sacre Adunanze: la riassumo dalle cosiddette *Costituzioni Apostoliche* (4): non istenterete a riconoscervi subito gli elementi primordiali della Sinassi Ebraica.

Si radunano i fedeli nel tempio, gli uomini da una parte e le donne dall'altra; i chierici attorno al Vescovo nell'abside: il lettore dall'ambone inizia la lettura: ad ogni due lezioni un cantore intona il canto degli inni di David e il popolo a ciscun versetto, a modo d'intercalare, ripete una frase proposta dal Cantore: ed eccovi l'origine delle attuali Antifone e dell'Introito per la Liturgia latina.

Si riprende la lettura sul Nuovo Testamento dagli Atti al Vangelo, che viene immediatamente commentato

(4) Cf. l'edizione del BRIGHTMAN, *Liturgies Eastern and Western*, Oxford, MDCCCXCVI, pag. 3 e segg.

da uno o più Sacerdoti (5) e infine dal Vescovo, premesso sempre il saluto all'assemblea, la quale lo ricambia acclamando: *E con lo spirito tuo!* —

Si inizia quindi il licenziamento delle diverse categorie che non devono presenziare al Sacrificio Eucaristico: precedono i Catecumeni per i quali prima e dopo si fanno preghiere speciali: si appressano quindi al Vescovo per esserne benedetti — *ad manus* — scrive Eucheria, e dopo vengono congedati.

E' la volta degli Energumeni e quindi dei *Competentes*, quelli cioè che erano più prossimi al Battesimo, ad essi tenevan dietro i pubblici penitenti: una preghiera litanica propria a ciascuna categoria ne prepara e ne accompagna l'uscita.

Licenziati tutti coloro che non potevano rimanere in Chiesa μή τις τῶν μὴ δυναμένων, i fedeli vengono invitati ad inginocchiarsi: Ὅσοι πιστοί, κλύνωμεν γόνυ: si prega e si prega sempre!

Bisognerà prima della Consacrazione e della Comunione scambiarsi il bacio di pace, e il Diacono ne fa invito: Ἀσπάσασθε ἀλλήλους ἐν φιλήματι ἀγίῳ.

E i piccoli?

Anche di essi si preoccupa il Diacono: *Madri, tenete a voi vicini i piccoli*: Τὰ παιδιά προσλαμβάνεσθε αἱ μητέρες. Ma vi erano anche i più grandetti... Oh ci si prendeva pensiero anche di essi, dei figliolini della Chiesa τῶν νηπίων τῆς Ἐκκλησίας μνημονεύσωμεν sì, ricordia-

(5) Cf. *Peregrinatio*, ediz. DUCHESNE, loc. cit. pag. 31.

moci di essi, *affinchè il Signore li faccia arrivare alla perfezione dell'età di Cristo!*

Bello, commovente spettacolo di fede, di pietà, di amore anche per questi perturbatori perpetui del silenzio e del raccoglimento, che tutto osservano, che di tutto s'informano, parlano di tutto, superiori a tutte le leggi e a tutte le prescrizioni...

Signori, permettetemi di citare due righe riguardanti questi piccoli nemici della quiete sacra del Tempio: *I bambini siano raccolti presso l'altare e un Diacono li sorvegli affinché non facciano chiasso; altri Diaconi girino attorno e facciano attenzione che neppur tra gli uomini o tra le donne venga turbato l'ordine, e che nessuno faccia segni, chiacchieri, o dorma.*

Di quanti Diaconi avremmo bisogno oggi nelle nostre Chiese?

Assicurato per tal guisa il silenzio e la quiete, i Diaconi presentavano il pane e il vino sull'altare, e il Vescovo, rivolto alla folla l'augurio della *grazia e della carità di Cristo e della comunicazione dello Spirito Santo*, inizia l'*Anafora* col brevissimo dialogo, comune a tutte le Chiese e a tutte le Liturgie: Ἄνω τὸν νοῦν: in alto la mente — *Sursum corda!*

* * *

Signori, alla Liturgia, dal programma è stata dedicata *una giornata*: ebbene se io dovessi svolgere qualche pensiero riguardo all'origine dell'*Anafora*, avrei bisogno ancora di un'*altra*... Contentatevi di un semplice accenno: ai quattro elementi mutuati dalla Liturgia E-

braica, noi dobbiamo ormai aggiungere un altro ancora, rilevando insieme col Thibaut (6) col Cabrol (7) e con altri liturgisti insigni, che il sustrato o lo spunto primordiale dell'*Anafora* antica è stato fornito ancor esso dal deposito liturgico della Sinagoga. *Ma la giornata è unica e quindi... aspetteremo un'altra!*

Siamo alla Consacrazione: la questione dell'*Epiclèsi* la rimandiamo alla *futura giornata!*...

Una lunghissima preghiera del celebrante ricorda a Dio tutte le necessità della Chiesa sparsa per i confini del mondo: l'episcopato... i preti... i diaconi... l'imperatore... i magistrati... l'armata: e poi i Santi di ogni tempo e di ogni gerarchia: e poi i Catecumeni... i Penitenti... gli assenti... la regolarità delle stagioni, ecc., ecc., mentre i fedeli sempre in ginocchio si associano a queste intenzioni, indicate man mano dalla litania diaconale.

Ancora un avviso del Vescovo: *Sancta Sanctis*: Τὰ Ἅγια τοῖς Ἁγίοις e s'inizia la Comunione. Porge il Vescovo nella destra aperta e incrociata sulla sinistra con la formola tanto semplice quanto sublime: Σῶμα Χριστοῦ— *E' il Corpo di Cristo*: ad essa fa eco la voce del Diacono che l'appressa alle labbra del fedele: *E' il Sangue di Cristo, il Calice della Vita*: Αἷμα Χριστοῦ, πότηριον ζωῆς!

Di nuovo qualche preghiera e l'adunanza sarà licenziata, dopo l'ultima benedizione del Vescovo: *Ingi-*

(6) Cf. La Liturgie Romaine, PARIS, 1923, pag. 15 e segg.

(7) Cf. Les Origines Liturgiques, PARIS, 1906 pag. 74 e segg.

nocchiatevi a Dio per il suo Cristo, per esser benedetti, e in fine: Scioglietevi in Pace!

E qui non va taciuto che anche nei tempi più antichi la Comunione dei fedeli era rallegrata dalle note della Musica: S. Cirillo Gerosolimitano (8) ci assicura che durante e dopo la Comunione si era soliti cantare il salmo 33 con la ripetizione del versetto 9: *Gustate e vedete ecc.*

Ma non tardò guari a fiorire attorno all'augusto momento il canto popolare del *Mottetto Eucaristico* come oggi si è soliti chiamarli: ne citiamo qualcuno di sapore veramente arcaico e che qualche Autore (9) non dubita di far risalire anche al secondo secolo!

Ascoltateli nella versione italiana, chè sono veramente commoventi. Si cantavano in occasione di Comunione generale mentre il Sacerdote distribuiva il Sacramento al popolo.

Τούτο το σώμα - φλογίζει ἀ-
κάνθας - ἀμαρτιῶν.

Τούτο το σώμα - φωτίζει ἀν-
θρώπων - (πάντων) ψυχάς.

τούτο το σώμα - ἡ αἱμορροῦσα -
γυνή ἀψάμενη - πάθους ἐρρύσθη.

τούτο το σώμα - τῆς Χανα-
ναίας - θυγάτηρ ἰάθη - πάθους,
ἰδοῦσα.

Questo è il Corpo che brucia
le spine del peccato.

Questo è il Corpo che illumina
l'anima di ogni uomo.

Questo è il Corpo che toccato
dall'emorroissa le diede la guarigione.

Questo è il Corpo che veduto
dalla figlia della Cananea guarì
del suo male.

(8) P. C. t. XXXIII, col. 1124.

(9) Cf. EΜΜΑΝΟΥΗΛ Γ. ΠΑΝΤΕΛΑΚΗ — Ἡ δημώδης Ἐκκλησιαστικὴ ποίησις τῶν Βυζαντινῶν, ἐν Ἀθήναις 1933, pag. 16.

τούτο το σώμα - πόρνη ὀλοφύ-
χως - προσερχομένη - ἔλιπε βόρ-
βορον - ἁμαρτιῶν.

τούτο το σώμα - ἄφας Θωμάς -
ἐβόησε λέγων - σύ μου εἰ Κύριος -
σύ μου Θεός.

τούτο το σώμα - μέγα ὑπάρχει -
καὶ ὑπερμέγιστον. - ἡμῶν σωτήριον.

Questo è il Corpo a cui acco-
stataci con fiducia la meretrice
fu salva dal baratro del peccato.

Questo è il Corpo cui toccò
Tommaso il quale esclamò: sei
tu il mio Signore e il mio Dio.

Questo è il Corpo che vera-
mente è per noi salvezza infi-
nita.

Altra formola che forse veniva intramezzata con le
strofe precedenti, è dedicata al Sangue prezioso del Si-
gnore.

αἷμα τοῦ σαρκωθέντος
ἐξ ἁγίας παρθένου.
Ἰησοῦ Χριστέ - ἀμήν.

αἷμα του γενηθέντος
ἐξ ἁγίας θεοτόκου.
Ἰησοῦ Χριστέ - ἀμήν.

αἷμα Θεοῦ φανέντος
ὡς ἐκβάλλη δαίμονας.
Ἰησοῦ Χριστέ - ἀμήν.

αἷμα του βαπτισθέντος
ἐν Ἰορδάνῃ ὑπὸ Ἰωάννου.
Ἰησοῦ Χριστέ - ἀμήν.

αἷμα του προσεγγεγκαντος
ἑαυτὸν θυσιᾶν ἁμωμον
ὑπερ τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν.
Ἰησοῦ Χριστέ - ἀμήν.

È il Sangue dell' Incarnato
dalla Santa Vergine:

O Cristo Gesù, Così è.

È il Sangue di Colui che è
nato dalla Santa Madre di Dio:

O Cristo Gesù, Così è.

È il Sangue di Dio, apparso
per debellare i Demoni:

O Cristo Gesù, Così è.

È il Sangue di Cristo Gesù
battezzato nel Giordano:

O Cristo Gesù, Così è.

È il Sangue di Colui che si
è offerto vittima immacolata
per i nostri peccati:

O Cristo Gesù, Così è (10).

Sono due documenti importantissimi, o Signori, che
ci dicono tutta la fede e tutto il fervore della Cristiani-

(10) Ricavate da *Frammenti Eucaristici antichissimi* ecc. editi da D.
Nilo Borgia. Grottaferrata, 1932, pag.

tà dei primi secoli della Chiesa, quando la Comunione era quasi quotidiana (11), e lo spirito di pietà era pari alla fede vivissima che animava quelle generazioni.

* * *

Il breve riassunto della Liturgia del quarto secolo era nesso per porre le basi delle Liturgie Orientali; ma prima ancora che si arrivi ad esse converrà rifarci alquanto indietro, perchè tra i documenti di quell'epoca ci è giunto uno schema di Liturgia degno della vostra attenzione, soprattutto se messo in raffronto con altri documenti disciplinari coevi.

In brevissime linee tra le Catechesi di S. Cirillo ritroviamo un accenno di Liturgia (12), in cui si tace completamente della parte introduttiva salmodica e del licenziamento delle diverse categorie dell'assemblea.

Ne inizia lo schema lo scambio della pace a cui succede immediatamente il dialogo proemiale dell'*Anafora*: questa si svolge sul tema comune a tutte con la rievocazione dei divini benefizi, per arrivare naturalmente alle parole dell'istituzione dell'Eucaristia.

Si succedono come in quella delle *Costituzioni Apostoliche* le commemorazioni; ma vi è inoltre il *Pater*, immediata e unica preparazione collettiva alla Comunione.

Tutto l'andamento della Liturgia procede in piena

(11) Cf. Lettera di S. Basilio alla Patrizia Cesaria, P. G. t. XXXII, col. 484.

(12) P. G. loc. cit. col. 1109 e segg.

armonia con quella delle *Costituzioni*: se ne distacca in due punti: dall'aggiunta del *Pater* e dall'assenza sintomatica dei diversi congedi ad eccezione di quello dei Catecumeni (13).

Era a tutti nota la prassi dei congedi, osserva qualche liturgista autorevole, e non occorre richiamarla; ma era a tutti nota perchè in quei tempi, ad eccezione della Domenica, del Mercoledì e del Venerdì, la Sinassi quotidiana era *aliturgica*, valeadire senza il Sacrificio e perciò stesso si esauriva tra le preghiere, le letture e i salmi con la conclusione finale dell'omelia, se non avea luogo la Comunione.

Nel caso contrario invece, la Sinassi era associata inseparabilmente con il digiuno, eccettuatane la Domenica e più tardi anche il Sabato; tradizione questa che si perpetua fino ai nostri giorni presso i cristiani orientali, i quali pure oggi non frequentano la Comunione fuori delle loro quaresime.

La celebrazione della Sinassi Eucaristica nei detti giorni, secondo S. Epifanio (14) era di tradizione apostolica; la liturgia del Sabato non era generalizzata.

(13) Notevole la circostanza che neppure nella *Peregrinatio* si fa menzione delle categorie dei penitenti pubblici e degli energumeni: se ne ha memoria nella *Ecclesiastica Gerarchia* del pseudo Areopagita lib. III, ma poi viene man mano a scomparire. A proposito poi degli *Energumeni* non bisogna pensare che tutti fossero *indemoniati*. S. Massimo nel commento che fa all'Areopagita avverte che « fra gli *Energumeni* vengono annoverati anche *quelli che ordinariamente perseverano negli amori carnali, come gli adulteri, i gaudenti (viveurs)* ecc.

(14) P. G. t. XLII, col. 825: Συνάξεις δὲ ἐπιτελούμεναι ταχθεῖσαι εἰσιν ἀπὸ τῶν Ἀποστόλων τετράδι καὶ Προσαββάτω καὶ Κυριακῇ· τετράδι δὲ καὶ ἐν προσαββάτῳ ἐν νηστία ἕως ὥρας Ἐνάτης... Καὶ δι' ἔλου μὲν

E negli altri giorni della settimana?

Un secolo dopo S. Epifanio, come ci assicura lo storico Socrate (15), si celebrava quasi dovunque in ogni giorno: ma nel Patriarcato Romano e in quello di Alessandria durava ancora la consuetudine ricordata da S. Epifanio come *tradizione apostolica*, della Sinassi *aliturgica*, *δίχα τῆς τῶν Μυστηρίων τελετῆς*, cioè *senza la celebrazione Misteri*.

E poichè tra la fine del terzo secolo e i principi del quarto, per motivi disciplinari, dall'ordinamento liturgico erano state soppresse le categorie degli Energumeni e dei Penitenti pubblici, l'adunanza aliturgica come quella della Sinagoga si scioglieva con qualche preghiera di chiusa e con la colletta pei poveri.

Ha avuto da qui origine l'indicazione di una *Missa* dei Catecumeni?

Oggi veramente non ha più senso e molto impropriamente viene divisa la liturgia in tre *Missae*, quella della Protesi, quella dei Catecumeni e una terza dei fedeli.

Intanto non sarà fuori luogo osservare attentamente che ogni adunata liturgica presuppone sempre tutta la prima parte fino al licenziamento dei Catecumeni, mentre l'adunata aliturgica, come è logico, si scioglieva prima del dialogo dell'*Anafora* o del *Praefatio*.

τοῦ ἔτους ἡ νηστεία φυλάττεται ἐν τῇ αὐτῇ ἀγίᾳ καθολικῇ Ἐκκλησίᾳ, φημί δὲ τετράδι καὶ προσαββάτω ἕως ὥρας Ἐνάτης.

(15) P. G. t. LXVII H. Ecc. Lib. V, c. XXII, col. 636.

In tutto quest'insieme di usi e di riti è bene rilevarlo, noi non possiamo fermarci a lungo: siamo ancora in periodo di assestamento, di guisa che la stessa *Anafora* nei tre momenti di preghiera *introduttoria*, di *Epiclèsi* e di *Anamnèsi*, nel testo delle *Costituzioni Apostoliche*, e molto meno in quelle che scaturivano dall'improvvisazione (16), pur riportando gli elementi tradizionali, non sembra che abbiano mai assunto carattere ufficiale e duraturo in qualche Chiesa.

Ci si muove ancora nelle forme embrionali. Nulla di fisso e di prescritto: nessuna traccia di cerimoniale o di rubriche: si procedeva alla buona, alla semplice, più in virtù di un'abitudine, che di prescrizioni protocolari.

Si prendeva del pane e del vino al momento opportuno: si susseguivano le preghiere, le letture, gli inni e i cantici, con ordine, con religiosa attenzione, soprattutto con fede.

Nei Diaconi si avea la guida pratica per ciò che concerneva i vari atteggiamenti che dovea assumere l'assemblea: *Inginocchiatevi - rialzatevi - chinate il capo - fate attenzione* e simili; e il popolo docilmente eseguiva; in ciò sopravviveva tuttora la tradizione della Sinagoga.

Altrettanto dicasi dei paramenti liturgici: erano ancor essi derivazione e adattamenti dell'abito ordinario: dalla *tunica* ne è venuto fuori *la tunica linea* o *alba*

(16) Cf. CABROL, loc. cit. pag. 82 e segg.

dei latini e lo *σπιχάριον* dei Greci: dalla *Penula* il felonio, la pianeta.

La tiara, il saccos, lo scettro, l'omoforion appartenevano alla guardaroba del *Basileus*; ne ha graziosamente arricchita quella dei Patriarchi e dei Vescovi. Ma come da sè intuisce ognuno, la ricchezza e la varietà dei sacri paludamenti, delle cerimonie e dei riti è venuta a prender forma stabile, man mano che venivano a fissarsi le particolarità degli svolgimenti liturgici.

§ III. — Schemi fissi e ramificazioni della Liturgia.

Un testo molto antico dalla tendenza e dai caratteri della stabilità a noi è giunto nell'*Ἐβχολόγιον* di SERAPIONE, Vescovo di Tmuis in Egitto e amico di S. Atanasio (17). Vi ritroviamo degli elementi fissi e, se male non mi appongo, esso ci rappresenta i primi passi di transizione tra l'antichissima disciplina liturgica ancora fluttuante e incerta e quella che dal tempo di SERAPIONE è giunta fino a noi attraverso qualche ritocco e qualche modificazione.

Di trenta preghiere in essa contenute, oltre quella Eucaristica, sei facevano parte della Liturgia.

La prima dal titolo *Preghiera della Domenica* ci ricorda l'uso antichissimo, rievocato nella testimonianza di S. Epifanio.

(17) Cf. FUNK F., X., Paderbornae, MDCCCXCV. *Didascalia et Constitutiones Apostolicae*, Vol. II, pag. 158 e segg.

Abbiamo nella seconda, una da recitarsi dopo l'omelia: nella terza e quarta, due per i fedeli, come le riscontriamo nelle Liturgie posteriori, e in fine due — mobili, speciali, — per gli infermi: Ἐπιτελοῦνται come nota il testo, πρὸ τῆς εὐχῆς τοῦ προσφόρου — *hanno luogo prima dell'Anafora*, la quale anche presso SERAPIONE si apre con le ultime parole del dialogo Ἄξιον καὶ δίκαιον: *Dignum et justum est*.

Ora come la Liturgia delle *Costituzioni Apostoliche* ci rappresenta la tradizione della Siria così questa di Tmuis, quella di Alessandria.

E ormai anche le altre Provincie Ecclesiastiche si venivano fornendo di testi propri, informati quanto al rituale, alla distribuzione delle preghiere e al tema fondamentale del formulario eucaristico, a quella delle *Costituzioni Apostoliche*. Se ne è così formata una grande famiglia che suddividendosi a sua volta in altre ramificazioni, ci rappresentano in gran parte quelle che presentemente costituiscono le Liturgie Orientali.

Si differenziano tra loro nelle parti accessorie, o per lo spostamento di qualcuna di esse, o per maggiore o minore sviluppo di una anzi che di un'altra, differenze che si accentuano forse in maniera più sensibile dall'apparato esterno degli abiti e del cerimoniale, anzi che dalla sostanza del formulario liturgico.

Viene in prima linea la Liturgia dal tipo Siriaco: Siria Occidentale, Antiochia e Gerusalemme: rappresentato dal testo delle *Costituzioni Apostoliche* e da quello che va sotto il nome di S. Giacomo: soppiantati più tardi dalla Liturgia Bizantina.

La liturgia di S. Giacomo in Siriaco, con le sue molteplici Anafore è tenuta in onore presso i Siro-Giacobiti Monofisiti e Cattolici. Sotto una forma molto rimangiata la stessa Liturgia è seguita dal Maroniti.

Derivano da Antiochia e da Gerusalemme per la Siria Orientale:

La Liturgia per i Caldei, con tre Anafore, propria dei Nestoriani e dei Cattolici di lingua Siriana:

Quella dei non Uniti del Malabar, ancora essa Nestoriana e Giacobita, e quella dei Caldei Cattolici, sensibilmente occidentalizzata.

Sempre dal tipo sudetto, attraverso la liturgia di S. Giacomo, è venuta fuori la liturgia Bizantina la quale, come è noto, si è sostituita a tutte le altre nelle Provincie sottomesse all'Impero.

E' il testo più diffuso nel mondo dopo quello della Liturgia latina, poichè tradotto dal greco originario in Paleoslavo, in Georgiano, in Arabo, in Rumeno, in Rutenno e perfino in Cinese e in Giapponese e in questi ultimi tempi in Albanese, in Francese e in Turco, è seguito da quanti parlano le dette lingue. Dal che è facile dedurre che in un campo così svariato di lingue e di popoli non esiste e non deve esistere diversità di riti, ma soltanto di lingue, poichè il testo è sempre uno, lo svolgimento ne è identico, mutuato *in integrum* ai popoli che col testo liturgico ne hanno tradotto anche il deposito innografico.

Altra derivazione del Tipo Siriano è la Liturgia Armena, seguita dai Cattolici e dai Gregoriani, ma non

senza un profondo influsso bizantino prima, e latino più tardi, quando si trovarono in contatto coi Crociati.

Abbiamo infine altri due tipi di Liturgie che si raggruppano attorno al tipo speciale che va sotto il nome di S. Marco, andato in disuso nel testo greco, e di cui l'uno è seguita dai Copti Monofisiti nelle due *Anafore* che gli sono proprie, e l'altra, l'Etiopica, con più di quindici *Anafore* è in pratica presso gli Abissini Monofisiti.

§ IV. — Liturgia Bizantina.

Quanto alla liturgia bizantina che più ci interessa e che, a preferenza di tutte le altre, è oggetto del nostro esame, essa oggi ci si presenta sotto tre formulari: uno che va sotto il nome di S. G. Crisostomo, un altro col nome di S. Basilio, il terzo è quello dei Presantificati.

Tralascio di parlar della prima forma, perchè di compilazione molto tardiva riproduce lo schema integrale di quella di S. Basilio: varrà per essa quanto brevemente rileveremo della Basiliana.

Fissiamone anzitutto qualche punto sulla probabile sua autenticità: vi segnalo in primo luogo che dei tre testi è l'unico che dai Codici più antichi ci vien tramandato col suo nome: il noto Barberiano N. 77 dell'ottavo secolo e il Cod. F. B. VII della Badia di Grottaferata del IX, hanno esplicitamente il titolo *Λειτουργία τοῦ ἁγίου Βασιλίου*: altro argomento più forte ci viene da una lettera che verso il 520 scrivevano alcuni Monaci della Scitia ai Vescovi Africani esiliati in Sarde-

gna: *Beatus Basilius* — vi si legge — *Caesariensis Episcopus in sancti Altaris oratione quam pene universus frequentat Orbis ecc.*: (18) è una testimonianza preziosissima, ed è bene tenerne conto. Premesso ciò, traccia-mone brevemente le linee.

Secondo il tipo tradizionale la Sinassi si inizia con la parte salmodica: oggi gli elementi li ha comuni con quella del Crisostomo, se viene celebrata distaccata dal Vespero; ma questo probabilmente è un adattamento posteriore; poichè, se lo ricordate, secondo S. Epifanio la Liturgia di quei tempi poneva termine al digiuno, il che fuori della Domenica, accadeva sempre dopo il Vespero. Celebrata quindi unita al Vespero, questo vi tiene il posto della parte introduttiva fatta tutta di salmi, di letture e di preghiere, in tutto conforme agli usi dei primi secoli della Chiesa.

Ingresso del Vangelo.

Tutti noi che abbiamo testè celebrato il Sabato Santo ne abbiamo presente lo sviluppo meraviglioso e l'impressione della Liturgia primitiva.

In quella a cui assisterete tra breve, una cerimonia colpirà la vostra attenzione: vedrete portato in processione tra le mani del diacono il libro dei Vangeli. — Ahimè! ho detto una cerimonia ed oggi non si riduce ad altro: il suo nome è Ἔσσοδος -- *ingresso!* -- Ebbene in ori-

(18) P. L. t. LXV, pag. 449.

gine il Vangelo non usciva da una porta per entrare nell'altra! Sarebbe stato un gesto inutile e gli antichi, soprattutto in Chiesa, non le amavano le cose inutili.

L'ingresso era veramente tale, perchè il Vangelo partiva dal Nartece: era là che il Vescovo o il Sacerdote con qualche Diacono si tratteneva a insegnare durante la parte proemiale salmodica della Liturgia, e dal Nartece, all'appressarsi della *Missa* dei Catecumeni che si effettuava dopo il canto del Vangelo e l'omelia, partiva col suo seguito, e affidando al Diacono il Libro Sacro, facevano insieme l'Ἐἵσοδος -- l'ingresso. E le parole gridate dal Diacono ne sono la conferma: le sentirete: Σοφία Ὁρθή (19), come se dicesse: rassicuratevi: è qui, dentro questo libro, la *sapienza retta*, esatta!

Nella liturgia dei Presantificati che procede in tutto il suo svolgimento sulle stesse linee, liturgia... aliturgica, che era destinata, come la è oggi, al periodo della Quaresima, unita ancor essa col Vespero, voi assistereste ad un *Ingresso* specialissimo. Infatti, durante le laudi vespertine, il Vescovo o il Sacerdote che nel Nartece impartivano le lezioni del catechismo e preparavano i Catecumeni al Battesimo, all'avvicinarsi del momento della Comunione che in quel periodo dell'anno coincide quasi sempre con la cessazione del digiuno dopo il tramonto del sole, il Celebrante, provvisto opportunamente di un lume, dal Nartece attraverso la navata laterale

(19) Nei testi a stampa ordinariamente anzi che con η la parola ορθή viene data con αι-ορθοι: converrebbe forse ricordare le origini dell'*Ingresso* per determinare meglio la grafia del termine stesso.

s'inoltrava fin presso l'altare e da lì rivolgeva al popolo le parole augurali: Σοφία ὀρθή — *Sapienza Retta*: Φῶς Χριστοῦ φαίνει πᾶσι -- *La luce di Cristo si rivela a tutti*: non portava il Vangelo perchè in quelle adunanze non si leggeva. E' il rito che dura ancora.

Ma la prova più bella e più convincente riguardo all'origine dell'*Ingresso* del Vangelo ce la fornisce la Liturgia del Sabato Santo, giorno solenne e tradizionalmente destinato ai Battesimi.

Si tenevano, com'è noto, nel Nartece o in altro Oratorio dove era posta la *Colimvitra* o battistero. Durante il canto delle lodi vespertine, dal Vescovo assistito da Sacerdoti e da Diaconi si amministrava il battesimo: le quindici Profezie (20) s'intercalavano con salmi e preghiere, per dar tempo ai Battesimi. Finiti questi, il Vescovo col clero e coi Neofiti entravano processionalmente in Chiesa al canto del gran Προκέλευνον· Μακάριοι ὧν ἀπέθρησαν αἱ ἀνομίαι ecc. (21) intonato dai Diaconi che aprivano il corteo commovente, tenendo in alto il libro dei Vangeli. Era l'*Ingresso* trionfale scortato e seguito dalle nuove reclute!

Signori, questi preziosi, ricordi della Liturgia antica, a causa dell'influsso monastico che l'ha posterior-

(20) Non sarà senza importanza rilevare che molti tra i Codici più antichi notano che se il Vescovo si trattiene a lungo nell'amministrare il Battesimo, la lettura dei testi scritturali si estenderà a tutte le pericopi prescritte; se al contrario i Battezzandi non sono molti, se ne tralasciano alcune passando dall'ottava all'ultima.

(21) E' il salmo 31 che viene solennemente cantato dal Diacono durante il percorso dal Nartece all'altare, con l'intercalare del primo versetto ripetuto dal coro dopo ciascuno degli altri versetti.

mente pervasa, oggi sono scomparsi dal cerimoniale della Chiesa: si salvano nei Codici, ma purtroppo, come semplice documentazione storica: lo studio della Liturgia non può farne a meno.

E ora per ritornare in argomento, agli inni e alle suppliche diaconali succede il canto dell'Epistola e del Vangelo, susseguiti immediatamente dalle petizioni per i Catecumeni che debbono uscire (22), e per i fedeli che si apprestano alla preparazione della Comunione. E voi, o Signori, quando udirete Κύριε ἐλέησον che come gemito di preghiera verrà con insistenza ripetuto, immaginatevi che in quei momenti siano i piccoli irrequieti τὰ παῖδια τῆς Ἐκκλησίας delle *Costituzioni Apostoliche*, o i *pisinni plurimi* intesi da Eucheria a Gerusalemme, *quorum voces infinitae sunt*.

Ingresso delle Oblate.

Ancora una volta al vostro sguardo si presenterà solenne, grandiosa una scena che vi darà una languida idea della magnificenza dei riti bizantini di Santa Sofia: vedrete comparire dal lato destro dell'Altare centrale il gruppo dei sacri Ministri che tra le luci e i profumi dell'incenso si avanzano gravi, imponenti con le sacre Oblate che dall'altare laterale saranno deposte sulla Mensa per la Consacrazione.

(22) Si conservano tuttora insieme con l'invito rivolto ai medesimi di chinare il capo, di uscire ecc., veramente non sembra che ve ne sia più ragione, dato che in Chiesa non si ritrovano più Catecumeni a cui sono diretti tali inviti.

E' bello, è impressionante tutto questo; ma, me lo concedano i Liturgisti, la scena devota oggi ha perduto gran parte del suo significato vero e primitivo; non ostante la sua magnificenza, non si eleva al disopra del livello di una cerimonia!

Ai giorni nostri poi tale processione ha assunto il carattere di vera e propria esposizione di oggetti sacri: Croci, Ἐξαπτέρυγα (23) bandierine o labari che siano, un insieme antiestetico e antilurgico se altro mai, che è venuto a impinguare, o meglio a deviare sempre più la *cerimonia*.

Or giova ripeterlo: le cerimonie non erano il forte dei Padri della Chiesa, nè la liturgia il campo più indicato. Vi si trasportano è vero il pane e il vino benedetto, destinati al Sacrificio; ma francamente tutto quell'apparato di solennità e di magnificenza è sproorzionato e al disopra dell'importanza che ha in se stesso il semplice trasporto degli elementi da consacrare, ma che in quel momento sono ancora pane e vino.

Più stridente vi apparirà la sproporzione e il contrasto se porrete mente all'inno Cherubico che ne prepara e ne accompagna il movimento processionale; difficilmente potrete condensare tanta fede su quella pura

(23) Una specie di flabelli in cui sia dipinto una testina di Cherubino *con le sei ali*. Veramente tutto quest'apparato è fuori luogo: rigorosamente parlando in questo *Isodo* non dovrebbe figurare se non ciò che ha stretta relazione col Sacrificio, il che secondo noi si riduce al Calice e la patena con i rispettivi veli, ai flabelli e al cucchiaino: sono la modesta suppellettile di cui si fa uso sull'altare.

materia, da salutarne il passaggio con le parole dello stesso Inno: *Accogliamo come Re dell'universo, colui che ora viene portato invisibilmente in trionfo dalle schiere Angeliche.*

Il vostro imbarazzo poi sarebbe ancora più sconcertante se invece del detto Inno foste invitati a cantare quello che in altri tempi era ordinario nella Liturgia di S. Giacomo ed oggi è riservato alla Liturgia del Sabato Santo: *Con timore e tremore sia in silenzio ogni carne mortale e di nulla sia occupata la sua mente; poichè il Re dei Re, Cristo Dio nostro, si avvanza per esser sacrificato e dato in cibo ai fedeli! I cori degli Angeli lo precedono uniti ai Principati, alle Dominazioni, con i Cherubini dai molti occhi, con i Serafini dalle sei ali che velando i loro sguardi gridano l'inno; Alliluia, Alliluia, Alliluia.*

Orbene come spiegare tutto questo?

Con la semplice rievocazione di una pratica che, per ragioni che ci porterebbero troppo a lungo a volerla ricordare, io riassumo in poche parole.

Il *Grande Isodo* non era per il trasporto delle Oblate destinate al sacrificio, ma per le Specie Eucaristiche rimaste dalla Liturgia precedente!

Abbiamo di ciò ricordi preziosissimi nei Codici più antichi, dai quali si desume che realmente si conservavano nell'*Artoforio* i Calici con le Specie Consacrate, che all'uopo si davano in Comunione fuori Messa. Intanto con insipienza veramente deplorabile gli ordinatori e compilatori ultimi dei testi liturgici, chiudendo gli occhi alle replicate prescrizioni che tuttora riscontriamo

nei Codici, dalle quali viene ingiunto che distribuita la Comunione al popolo, il Diacono *raccoglie*, συστέλλει e ἀποτίθησι τὰ Ἅγια *depone i frammenti* nell' Ἀρτοφόριον, o Ciborio, aggiungendo incoerenze a incoerenze, li fanno consumare dal Diacono, il quale, notatelo bene, non può ricevere la Comunione se non per le mani del Celebrante!

E così anzi che portare in processione le Specie precedentemente Consacrate affin di consumarle nella Liturgia susseguente, si porta del pane e del vino benedetti, nulla modificando nè nel rito, nulla nella solennità, nulla nell'anima del popolo, così che voi vedreste tutta l'adunanza dei fedeli orientali prostrarsi al suolo in atto di profonda adorazione, e ciò in virtù di un'abitudine nata e nutrita dall'Eucaristia, che al suo passaggio troneggiava sulle loro teste e sulle loro anime.

Del resto anche riguardo a questa processione noi abbiamo un tipo di riscontro nella Liturgia dei Presantificati, con la differenza che in essa non si procede alla Consacrazione di nuovi elementi, perchè è sinassi Aliturgica. L'*Isodo* è esclusivamente per le sante Specie preconsacrate con cui comunicare i fedeli, mentre nella Liturgia ordinaria il devoto trasporto avveniva per consumare i sacri Resti del giorno precedente e rinnovare il prezioso Deposito nella Messa, per le eventuali comunioni *extra Missam*.

Signori, per svolgere in tutta la sua ampiezza questo particolare liturgico e la non più discutibile Comunione fuori Messa occorrerebbe.... *l'altra giornata: un'altra*

ancora sarebbe necessaria per trattare della *Protesi* o preparazione delle Oblate.

Protesi.

Da parecchi secoli ci è stato ammanito un rito speciale, complicato, pieno di simbolismi e di cerimonie, vera esuberanza bizantina: ci si è perfino creata una *Missa* la *Messa della Protési*, che ogni liturgista si crede onestamente in dovere di mettere nel primo posto nella rassegna di prammatica: *Messa della Protési*, *Messa dei Catecumeni*, *Messa dei fedeli*.

Niente di tutto questo in antico: si prendeva del pane in quei tempi, del vino e dell'acqua, e una semplice benedizione bastava a distinguerla dalla massa; con un modesto coltello se ne staccava la parte necessaria. Oggi invece abbiamo una lancetta, dei mezzi cerchietti legati nel centro sovrapposto l'uno sull'altro, guarniti di una stelletta e poi velo grande, mezzano, piccolo ecc. un vero arsenale!

E che cosa dire quanto alla formola della Benedizione degli elementi?

Niente di più semplice e di più armonico allora: si pregava Dio di benedire il pane e il vino e di accoglierne i misteri nel suo celeste altare: oggi invece si fa muovere tutto il Paradiso dei beati: gli Angeli nelle loro gerarchie, il Battista gli Apostoli ecc. ecc. una vera foga bizantina dei tempi più fioriti, che in fondo in fondo finisce per dimostrarsi inutile sopra tutto a loro stessi; poichè le particelle di cui si riempie la patena per tutte le commemorazioni indicate, *da essi non vengono con-*

sacrate! Ma anche da tale incoerenza risulta un bene: l' inutilità di tante aggiunte, e la sanzione della *Protesi* primitiva che si svolgeva sopra un solo frammento di pane, *de uno Pane*.

Uno studio esauriente sulla *Protesi*, so che tra i presenti vi è chi lo viene preparando, e per ciò v'invito fin da questo momento a fargli buonviso quando vi verrà tra le mani (24).

Lo scambio della pace e la recita del Simbolo precedono la Consacrazione: la sentirete nel canto delle parole Sacramentali; col coro dei cantori direte *Amen* pure Voi.

Anche nella liturgia odierna si hanno ricordi dei *Dittici*: l'antica *Anafora* che a questo punto si chiama Ἀνάμνησις si presentava sovracarica di commemorazioni: s'intese col tempo la necessità di uno sdoppiamento e al Diacono fu affidata una parte: nei *Dittici*, cioè in due tavolette che chiuse l'una contro l'altra davano l'illusione di un libretto, erano trascritti i Nomi dei vivi e dei defunti che dovea commemorare il Diacono. Si recava tale scopo dietro l'altare di fronte al celebrante e ne faceva la lettura: oggi lo vedrete non più coi *Dittici* in mano, ma con l'incensiere!

Perchè?

A noi sfugge completamente il motivo: e non conosciamo neppure l'epoca di tale novità.

(24) Si allude ad una monografia del Rev.mo Papàs Marco Mandalà, Sac. Italo-greco.

La parte più attiva del Diacono si svolgerà poco dopo, quando col canto di una lunga litania preparerà sè e l'adunanza alla Comunione e inviterà tutti a recitare il *Pater* e riderà in essa la attenzione e la fede al monito del Celebrante: Τὰ Ἅγια τοῖς ἁγίοις: — *le cose Sante ai Santi!*

Confesseremo insieme col popolo che: *Uno solo è Santo, il solo Signore Gesù Cristo nella gloria di Dio Padre.*

Comunione.

L'ordine della Comunione del quarto secolo era il seguente:

Si comunica prima il Vescovo e dopo di lui i Sacerdoti, i Diaconi, i Suddiaconi, i lettori, i cantori, i Monaci; e tra le donne, le Diaconesse, le Vergini, le Vedove e quindi i bambini e infine tutto il popolo, con riverenza e devozione e senza strepito.

Se manca il Vescovo ed è un Sacerdote il primo celebrante, secondo un antico Εὐχολόγιον « uno dei Sacerdoti *concelebranti* porgeva una particella al primo e questi a sua volta ne somministrava al secondo e si comunicavano. Altrettanto si praticava riguardo al calice; se lo scambiavano a vicenda e quindi si davano il bacio di pace; il secondo Sacerdote dopo essersi comunicato, tenendo il Calice si poneva a destra dell'altare e lo porgeva agli altri Sacerdoti e dopo averne assunto si scambiavano anch'essi la pace e così anche i Diaconi » (25).

(25) Abbiamo riportato questa rubrica per documentare sempre meglio la legittimità della *Concelebrazione*, di cui qualcuno ha dubitato,

Quanto ai fedeli, con una formola costante inserita nel corpo della Liturgia, il Diacono invita tutti ad appressarsi alla Comunione: *col timore di Dio e con amore: appressatevi.*

I fedeli si accostano alla Sacra Mensa e dalle mani del celebrante ricevono le Sante Specie; non più con la formola semplice dei primi secoli, ma con le parole: *Il servo di Dio N. riceve il Corpo e il Sangue prezioso e immacolato di Nostro Signore Gesù Cristo, per la remissione dei suoi peccati e per la vita eterna. Amen.*

Negli anni andati seguendo un uso piuttosto antico, Esse venivano somministrate insieme, con un cucchiaino: ora per ragioni igieniche facili ad intuirsi, si porge la particola leggermente intinta nel Calice: si è ritornati così ad un'usanza probabilmente più vetusta ancora di quella abolita (26).

Anticamente, i fedeli prima di lasciar la Chiesa si recavano ai piedi del Celebrante per l'ultima preghiera benedizionale: nella Liturgia odierna è il Celebrante che li previene: dalla parte posteriore dell'Ambone leg-

e nel medesimo tempo per far conoscere qualcuna delle fasi del cerimoniale della Comunione. Il Cod. è del secolo XII.

(26) Si può facilmente dedurre da un vecchio *Nomocanone* dei Sirgiacobiti, in cui viene prescritto l'ordine da tenere nel distribuire la S. Comunione: *Sacerdotes non licet absque Calice Corpus tribuere sed si fieri potest ipse dabit Corpus. Diaconus vero Calicem bibendum praebebit; quod legitime et secundum Canones fiet. Quod si vero fieri non potest, Corpus intingat Sacerdos in Calice quem Diaconus in dextera tenet, Communemque det. Quod si nec illud poterit intingere ob nimiam populi multitudinem, antequam separet, Margaritam intingat in Calice in tempore fractionis et ita det Communem.* Cf. *Liturgiarum Orientalium Collectio, opera et studio Eusebii Renaudatii Parisini t. p. 200*

ge per essi una preghiera (27) augurale e benedice: *La benedizione del Signore scenda su voi ora e nei secoli.*

Ancora un ricordo della Sinassi primitiva: finita la Liturgia si distribuiscono dei pezzetti di pane, è l'*Antidoron*: porzioncelle del pane da cui venne distaccata la parte destinata al Sacrificio. — E' questa la sua ragione e la sua origine, o non vi sembra piuttosto un ricordo della colletta liturgica, che veniva distribuita ai poveri, seduta stante?

San Giustino (28) parla precisamente della *Colletta*; la sua testimonianza è decisiva: *Quelli che possono e vogliono, ciascuno a suo piacimento, danno ciò che credono: quel che si raccoglie viene depresso presso il Sacerdote, ed Egli ne somministra agli orfani e alle vedove e a quelli che o per infermità o per altro motivo, sono assenti; ai corcerati, ai forestieri di passaggio e, in una parola, a tutti coloro che si trovano in bisogno.*

* * *

Questa in iscorcio la sintesi della Liturgia odierna bizantina da San Basilio redatta sulla scorta delle più antiche dal tipo di quella di S. Giacomo; essa da ignoto compilatore, forse del settimo od ottavo secolo, venne imitata e fornita di nuovi testi abbreviati e messa fuori col nome del Crisostomo.

(27) Di tali preghiere si ritrova nei Codici la serie per tutte le solennità dell'anno. A titolo di divulgazione sono state edite molte sotto il titolo: *Gemme Eucaristiche della primavera della Chiesa*, Serie seconda. TORINO, 1928, Si ha in animo di pubblicarle tutte nel testo greco originale.

(28) Loc. cit.

Orbene, queste liturgie, strumenti inconsapevoli dell'espansione politico-religiosa bizantina attraverso i vari popoli dell'Impero, se un tempo segnarono l'apice del fastigio e della grandezza della Nuova Roma, oggi ahimè! appena assurgono al valore di un simbolo, o meglio di una tessera, che permette di far parte dell'Ortodossia.

Signori, dobbiamo esser grati all'Oriente che ci ha conservato e tramandato tanti tesori di fede, di sapienza e di pietà.

Con un coordinamento liturgico, che non è certamente fortuito, la Chiesa nascente collegava il nuovo culto con quello della Chiesa degli eletti tra i figli d'Israele: elevandolo ne adombrava la continuità, e attraendolo ne costituiva *l'unità*.

I salmi, le preci, gli inni, i cantici e i riti ispirantisi al deposito sacro della Sinagoga, dopo avere servito al simbolo e santificati i suoi eletti, sono stati chiamati a rendere onore alla realtà.

Abolito il sacrificio figurativo che aveva salvato *l'unità* del Popolo Ebreo, la Chiesa di Gesù Cristo s'impadronì del suo apparato liturgico per celebrare il suo unico e vero Sacrificio, centro e sostanza dell'*unità* universale della sua fede, del suo insegnamento e della sua Gerarchia.

Per la Chiesa Ortodossa scissa e distaccata dalla Chiesa Cattolica, l'Eucaristia esercita tale missione?

Nei testi liturgici orientali non senza grandi motivi viene riprodotta la cara invocazione ὑπὲρ τῆς τῶν πάντων ἐνώσεως: *per l'unione di tutti preghiamo assai, preghiamo sempre.*

INDICE

§ I — La Liturgia nei suoi primi passi	pag. 5
§ II — Una Liturgia del quarto secolo	» 8
§ III — Schemi fissi e ramificazioni della Liturgia	» 19
§ IV — Liturgia Bizantina	» 22
<i>Ingresso del Vangelo</i>	» 23
<i>Ingresso delle Oblate</i>	» 26
<i>Protesi</i>	» 30
<i>Comunione</i>	» 32
